

# Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri

## LA NOTA

*Monitoraggio sulla legislazione, la giurisprudenza, le disposizioni  
fiscali e previdenziali, gli indicatori economici attinenti la profes-  
sione degli ingegneri*

**16 – 31 maggio 2010**



**Roma, giugno 2010**

## Riforma degli Ordini professionali

E' stato depositato dalla relatrice della Commissione di Giustizia della Camera dei Deputati, onorevole Siliquini, uno schema di disegno di legge di riforma delle professioni. L'ipotesi avanzata è quella di separare la riforma delle professioni ordinistiche da quella delle associazioni, affinché le proposte vengano esaminate in due percorsi paralleli e differenti rispettivamente in Commissione giustizia e Attività produttive. Altro principio su cui ruota il testo di riforma è l'abolizione delle sezioni B degli ordini, quelle create con il dpr 328/2001. Il testo definisce come "professione intellettuale" quella il cui esercizio è subordinato al possesso di un titolo di studio universitario "o equipollente", al superamento dell'esame di stato e all'iscrizione all'albo professionale, nonché allo svolgimento di un periodo di tirocinio e alla formazione continua. Il testo prevede inoltre l'accorpamento degli ordini e dei collegi esistenti con un regolamento che stabilisce i titoli di laurea che ne consentono l'accesso. Ciascun ordine può comprendere professioni diverse, purché attinenti alla stessa area di competenza. Lo schema di disegno di legge proposto dall'Onorevole Siliquini ha sollevato le proteste di molti Ordini professionali, tra i quali in particolare quello degli ingegneri.

Maria Grazia Siliquini, la relatrice alla riforma delle professioni di iniziativa parlamentare, ha cercato di rassicurare gli ordini: *«poiché vi è stato qualche equivoco interpretativo, segnalo che è opportuno leggere attentamente la mia relazione di accompagnamento, per apprendere che ho depositato un'"ipotesi di testo base" nell'ottica di aprire un sereno e pacato confronto»*. Così la parlamentare del Pdl, che nei mesi scorsi ha ascoltato in Commissione giustizia tutte le espressioni dei professionisti, ha scritto su una lettera indirizzata a tutti i presidenti degli ordini per spiegare le sue ragioni e cercare di far rientrare le pesanti critiche ricevute soprattutto da una parte dei tecnici (ingegneri, agrotecnici, architetti, dottori agronomi e forestali, geologi e tecnologi alimentari) e dai sindacati di categoria (Confprofessioni in testa). Nella missiva, seguita anche da un giro di telefonate ad alcuni rappresentanti, la Siliquini si dice *«stupita che di fronte all'importanza di avere, finalmente, un testo "esclusivamente" per le professioni ordinistiche, con l'eliminazione del sistema duale, contenente importanti norme su "cosa sia» la professione intellettuale, sull'individuazione dei criteri legati alla laurea, tirocinio, esame di stato, formazione e deontologia, sulla distinzione tra professione e impresa, sull'obbligo dei minimi e dei*

*massimi tariffari, sulle modalità di accesso, sull'introduzione delle società tra professionisti, sull'estensione degli incentivi anche alle categorie dei professionisti. Ci si sofferta, invece, polemicamente sull'art.4, che riguarda solo i tecnici e che sarà, ovviamente, oggetto di confronto, spero, pacato e costruttivo. A tal fine», sottolinea, «ho depositato non un testo "prendere o lasciare", bensì questa ipotesi di testo (utile per riavviare il dibattito che da troppi mesi languiva) per arrivare, poi, a un testo unitario in commissione. Ciò è opportuno precisare a tutti i presidenti perché, a mio avviso, stante il clima complicato che viviamo in parlamento, questa è diventata l'unica strada percorribile, se veramente si vuole raggiungere in commissione (e solo nella Commissione giustizia) all'approvazione di un testo unitario, da approvare prima della pausa estiva, premessa necessaria per la trattazione nell'aula del primo ramo del parlamento, nel mese di ottobre».*

La Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sferrato un duro attacco nei confronti dei professionisti. Nel mirino del numero uno della Confindustria, che ha parlato a una folta platea di imprenditori in occasione dell'assemblea pubblica dell'associazione, sono finite le tariffe minime per i servizi professionali e quelle che ha definito «*barriere di ingresso*». Ovvero due dei cardini della riforma delle professioni a cui sta lavorando il governo. Al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, che la ascoltava seduto in prima fila all'auditorium romano di Renzo Piano, ha lanciato un messaggio secco: «*Se governo e maggioranza persistono in questa marcia indietro sulle liberalizzazioni nel commercio e nelle professioni, noi ci metteremo di traverso e sarà opposizione dura*». «*Nessuno di noi*», ha azzardato la Marcegaglia con un esempio, «*si è mai sognato di chiedere tariffe minime per macchine utensili, abiti o elettrodomestici. Se è questo che volete, ci metteremo in fila anche noi per ottenerle*». Il Presidente del Consiglio Berlusconi ha, però, replicato: «*Non abbiamo fatto nessuna marcia indietro sulle liberalizzazioni, nel commercio e nelle professioni- dice - anzi continuiamo in questa direzione*».

## **Legislazione sui lavori pubblici, appalti e opere pubbliche, tariffe professionali, di incentivi (legge n. 73/2010), Via e Vas, fisco professionisti, previdenza professionisti, Università, Pec, energia e ambiente**

Per quanto riguarda la *legislazione sui lavori pubblici*:

- ⇒ non può essere esclusa da un gara l'impresa che subentra ad una società che non ha adempiuto agli obblighi previdenziali, perché il Codice dei contratti nulla afferma in materia di cessioni d'azienda. La questione è stata presa in esame dal Consiglio di Stato, che, con la decisione n. 3213 del 21 maggio scorso, ha approfondito la problematica conseguente al fatto che il d.lgs 163/2006, non contiene alcuna norma esplicita che preveda, in caso di cessione d'azienda, il trasferimento alla cessionaria dei requisiti soggettivi del cedente. Di conseguenza, va considerato irrilevante il fatto che il cedente dell'impresa che aveva partecipato alla gara avesse un debito tributario e previdenziale che gli avrebbe inibito la partecipazione alle gare;
- ⇒ per scongiurare la realizzazione di costruzioni che rovinano l'estetica del paesaggio e per promuovere la qualità urbanistica e architettonica alcune regioni puntano su concorsi di progettazione e sulla professionalità e cultura di architetti e ingegneri. Una soluzione innovativa che si affianca ai bonus volumetrici o in denaro per chi interviene sulle brutture già esistenti. Tra gli esempi più recenti, la legge regionale della Basilicata 23/2010. Il concorso di idee e concorso di progettazione sono disciplinati dalla legge come articolazioni del concorso di architettura. A queste due modalità di affidamento, degli incarichi di progettazione - dice la legge - la Pa dovrebbe ricorrere in tutti i casi in cui le opere da realizzare abbiano una particolare rilevanza sulla forma urbana, sull'assetto del territorio o del paesaggio, sull'ambiente. storico-artistico. Anche l'Umbria si affida a un ventaglio di procedure concorsuali per garantire una buona qualità della progettazione architettonica. La legge regionale 6/2010 (Bur n. 7 del 10 febbraio 2010), oltre al concorso di idee e a quello di progettazione su iniziativa delle amministrazioni pubbliche e al concorso di progettazione di i-

niziativa privata, prevede anche il "concorso a tema" promosso dalla Regione. Una procedura alla quale si può ricorrere per invitare i progettisti a proporre soluzioni progettuali relative a problematiche di particolari aree territoriali di interesse regionale. I bandi per lo svolgimento delle procedure concorsuali di progettazione sono emanati dalle stazioni appaltanti con l'acquisizione del parere, non vincolante, degli ordini degli architetti e degli ingegneri. Gli organismi di diritto pubblico o privato e i soggetti privati possono beneficiare di abbattimento degli oneri di urbanizzazione secondaria e del contributo sul costo di costruzione dal 5% al 20% dell'importo dovuto, se realizzano un'opera sulla base di un progetto selezionato attraverso un concorso.

Per quanto riguarda gli *appalti* e le *opere pubbliche*:

- ⇒ la notizia positiva, per il mercato della progettazione italiana, è che grazie al buon risultato di aprile il bilancio dei primo quattro mesi è positivo. Quella negativa è che buona parte dei 283,3 milioni raccolti tra gennaio e aprile di quest'anno (+14%) si devono a tre soli maxi-bandì, tra cui l'avviso da 66 milioni promosso dall'Autostrada Brescia-Padova per la progettazione dell'A31 Trento-Rovigo. L'exploit del mercato, insomma, è solo apparente. Il numero delle gare a disposizione dei professionisti italiani continua a scendere: 126 quest'anno contro le 175 del 2009. Tanto che il nostro Paese è diventato una sorta di Cenerentola d'Europa. I dati, contenuti nell'ultimo rapporto Oice, spiegano che la domanda italiana incide solo per il 3% sul mercato europeo, dove a dominare è la Francia (45,1%), seguita da Germania (10,6%) e Spagna (8%). Pesano più dell'Italia anche la Polonia (5,1%) e la Gran Bretagna (3,8%). In crescita, da noi, ci sono solo i ribassi con cui vengono aggiudicate le gare. Al momento lo sconto medio è del 37,1% con punte del 70% (come nella gara da 510.656 euro indetta dalla Gesin di Torino per un parcheggio di interscambio a Venaria Reale), ma anche dell'81% (gara da 237.931 aggiudicata dal Comune trentino di Grigno per la ristrutturazione di un polo scolastico);

- ⇒ una stangata per le piccole opere, per i lavori di manutenzione ordinaria di strade, acquedotti ed edifici pubblici. L'Ance ha fatto i primi conti sulla manovra correttiva. Secondo il centro studi dell'associazione dei costruttori, l'impatto maggiore dei tagli sarà sugli enti locali e, di conseguenza, sui loro piccoli appalti. Due i fronti: da un lato, la riduzione dei trasferimenti erariali, che vale 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012. Il secondo riguarda, ancora una volta, i vincoli del patto di stabilità. Grazie a una deroga, finora, i comuni virtuosi potevano spendere fino al 4% dei residui passivi in conto capitale. Per l'Ance un tesoretto di 1,7 miliardi. La manovra riduce questa percentuale a 0,78. Secondo i primi calcoli, significa un taglio di 1,3 miliardi;
- ⇒ massiccia operazione di ripulitura del bilancio statale dai residui passivi maturati nel triennio 2007-2009 e definanziamento a tutto campo delle autorizzazioni di spesa non utilizzate nel triennio: il bersaglio del ministero dell'Economia sono soprattutto le infrastrutture finanziate dal bilancio pubblico e mai effettivamente trasformatesi in cantieri. La norma quadro, che vale anche per altre categorie di spesa e presuppone un monitoraggio a tutto campo, è proprio all'inizio, all'articolo 1, del testo portato al Consiglio dei ministri. La manovra generale sui residui si focalizza però, avanti nel testo, in modo più preciso proprio sulle infrastrutture: una successiva norma stabilisce infatti che i mutui della Cassa depositi e prestiti concessi e «interamente non attivati» vengano azzerati e ridestinati ad altre opere attive. A beneficiare di questa somma, che viene stimata in prima battuta in 800 milioni, saranno il Mose di Venezia e il «fondo infrastrutture» che finanzia opere per 11,5 miliardi;
- ⇒ le infrastrutture restano un'emergenza e una condizione necessaria dello sviluppo. *«L'Italia ha progressivamente accumulato negli ultimi venti anni - dice il rapporto «Italia 2015» presentato all'assemblea di Confindustria - ritardi e squilibri rispetto agli altri paesi avanzati. Nonostante la maggiore notevole attenzione di questi ultimi anni, gli investimenti programmati procedono con notevole lentezza, decisionale e realizzativa, sostenuti da una finanza pubblica spesso incerta nelle sue effettive disponibilità e da una finanza privata ancora lontana dal ruolo svolto in altre economie industrializzate».*

Per quanto riguarda le *tariffe professionali*:

- ⇒ l'inserto *Affari e finanza* de *La Repubblica* di lunedì 31 maggio 2010 ha pubblicato un'intervista a Gianni Rolando, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri dal titolo "Perché le tariffe minime devono tornare per gli ingegneri". Secondo il presidente Rolando: «*L'effetto delle "liberalizzazioni di Bersani è stato, per l'esercizio della professione che rappresento, dirompente e incontrollato. La concorrenza è diventata selvaggia: i ribassi sono arrivati al 70-80 per cento con punte anche superiori. Questi prezzi si possono fare una o due volte, tanto per mantenere il lavoro o l'organico dello studio, ma non si può istituzionalizzare il sotto costo*»;
- ⇒ povertà del mercato e concorrenza esasperata sul prezzo sono "mali" solo italiani o comuni ad altri Paesi europei? Come funzionano gare e meccanismi tariffari all'estero? «Progetti e Concorsi», inserto della rivista *Edilizia e Territorio*, lo ha chiesto ai giovani progettisti che hanno deciso di tentare l'avventura oltreconfine. La Francia si conferma il Paese che premia la qualità: gli incarichi pubblici passano per una serie di strumenti concentrati sulla valutazione del curriculum del progettista individuato per l'affidamento diretto o del progetto redatto per un concorso. Insomma, non è mai il prezzo, raccontano i progettisti, a fare la differenza. In Spagna e in Inghilterra, come in Italia le tariffe per gli onorari degli architetti sono liberalizzate, non esistono tetti minimi. Lo studio Mab Arquitectura spiega però che in Spagna esistono «tariffe orientative, nonostante per gli incarichi privati la contrattazione sia libera». In Inghilterra l'istituto Riba dà indicazioni su come calcolare i compensi in base al costo di costruzione, ma è la suddivisione del lavoro in molte fasi a garantire agli studi di nuova formazione di riuscire a entrare nel mercato anche con parcelle concorrenziali. In Olanda progettisti e committenti sono tutelati da un insieme di norme che regola diritti e doveri delle parti. Tra i grandi Paesi europei la Germania è l'unica ad aver mantenuto un sistema vincolante per i compensi professionali. Il sistema, si legge in uno studio ad hoc realizzato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, vale per opere di medio-piccola entità (fino a circa 25 milioni). In materia di pianificazione si basano su superfici o indicatori sintetici e oltre i valori massimi tornano a

essere liberamente contrattabili. Il compenso può variare all'interno di un range, ma soprattutto ha una natura "prestazionale". Vale a dire che «per ogni specifica prestazione associata al regime tariffario obbligatorio, è inserita un'approfondita descrizione delle attività che ciascuna di esse implica. Il committente ha così a disposizione uno strumento per verificare il puntuale adempimento delle attività e delle mansioni che connotano una prestazione di qualità da parte del professionista».

Per quanto riguarda il *dl incentivi (Legge n. 73/2010)*:

- ⇒ il 19 maggio il Senato ha convertito in legge (legge n. 73/2010) il decreto incentivi (decreto legge 25 marzo 2010, n. 40). A pochi giorni dalla scadenza naturale del provvedimento che senza conversione sarebbe decaduto il 25 di maggio, diventano così strutturali gli aiuti agli immobili ad alto risparmio energetico, gru a torre, macchine movimento terra e che introduce una relazione tecnica al posto della Dia per la manutenzione straordinaria in edilizia. Il provvedimento stanziava 60 milioni di euro per le ecocase così ripartiti: 83 euro a metro quadrato fino a un tetto massimo di 5.000 euro per gli immobili in classe B e un contributo di 116 euro per metro quadrato di superficie utile e nel limite massimo di 7.000 euro per immobili in classe A. Il bonus, originariamente contemplato solo per gli immobili di nuova costruzione, è stato esteso anche al patrimonio esistente. Anche se su questo punto sono attesi chiarimenti sull'impatto della misura. La domanda, per ora, continua a crescere. L'aggiornamento del 16 maggio elaborato da Poste Italiane registra 1.800 ecocase prenotate, per un totale di 10,6 milioni, contro le 1.419 (e gli 8,3 milioni) riscontrate alla data del 29 aprile.

Per quanto riguarda la *Via e Vas*:

- ⇒ palazzo Chigi vara le modifiche alla disciplina della Via e della Vas. Nella seduta del 13 maggio il Consiglio dei ministri ha approvato, in prima lettura, un decreto legislativo contenente le modifiche e integrazioni al Codice dell'ambiente. Nelle modifiche si prevede innanzitutto che l'ultima parola in materia di

Via e Vas passi dal Ministro al Dicastero competente e quindi alla Commissione. In altre parole è stato eliminato il passaggio politico: il parere sarà solo tecnico. L'articolo 10, poi, si incarica di coordinare tra loro le procedure di Via e Aia (Autorizzazione integrata ambientale): molto importante l'accorpamento in seno alla Via delle procedure di Aia nel caso di opere di competenza statale. Nel caso invece di opere di competenza regionale l'assorbimento dell'Aia da parte della Via è possibile solo se le autorità competenti coincidono. L'articolo 11 chiarisce che la valutazione ambientale strategica *«è effettuata anteriormente all'adozione del piano o del programma, ovvero all'avvio della relativa procedura legislativa, e comunque durante la fase di predisposizione dello stesso»*. In sostanza si prevede una garanzia sul fatto *«che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei detti piani e programmi siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro adozione»* e non in una fase successiva. Di grande impatto anche la nuova formulazione dell'articolo 28, comma 1-bis dove si stabilisce un rafforzamento della fase di monitoraggio prevedendo, nel caso di impatti ambientali negativi non valutati nel corso dell'esame dei documenti, una modifica alla Via *«previa acquisizione delle informazioni e dei pareri eventualmente necessari»*. La disciplina si spinge oltre e stabilisce che nei casi di maggiore gravità l'autorità competente possa sospendere i lavori fino a quando non si pronunci nuovamente sul piano o progetto.

Per quanto riguarda il *fisco professionisti*:

- ⇒ l'incaglio nella riscossione dei compensi sbarca in Gerico 2010. Dalle prime simulazioni effettuate con la versione beta del software per gli studi di settore emerge infatti che le difficoltà nella riscossione dei compensi e il calo degli stessi rispetto al biennio precedente possono alleggerire il livello dei ricavi presunti validi ai fini degli studi di settore. Trattandosi di una versione sperimentale del software Gerico, non utilizzabile ai fini degli adempimenti degli obblighi fiscali, e non ancora sufficientemente affidabile, risulta impossibile trarre conclusioni con valenza definitiva in ordine ai primi impatti dei nuovi cor-

rettivi congiunturali. Tuttavia, dalle prime prove condotte sul nuovo correttivo congiunturale dedicato alle attività professionali con studi di settore «a prestazioni», emerge la tendenza di quest'ultimo ad abbassare l'asticella dei compensi presunti in presenza delle condizioni di crisi per le quali lo stesso è stato pensato dai tecnici di Sose.

Per quanto riguarda la *previdenza professionisti*:

- ⇒ le Casse di previdenza private dei liberi professionisti sono trascinate dal legislatore ad attuare i tagli - dalle consulenze alle spese per la manutenzione degli immobili - previsti per il settore statale. Un effetto, quello della manovra, che nasce dall'inclusione degli enti privati nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni. A nulla, infatti, sono valsi i tentativi di modificare il documento che estende il perimetro del settore pubblico anche alle casse di previdenza. L'appartenenza degli enti di previdenza privati al club definito dall'Istat comporta, per esempio, che le consulenze - dal prossimo anno - dovrebbero essere falciate dell'80% rispetto al 2009, così come le spese per la manutenzione degli immobili dovrebbero essere contenute nel 2% del valore. *«Ci troviamo - commenta Antonio Pastore, vice presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce le casse private - in una situazione paradossale: come le pubbliche amministrazioni dovremmo tagliare tutte le spese, per esempio anche quelle connesse alla gestione degli immobili che rappresentano una parte importante dei nostri investimenti. Senza manutenzione rischiamo di svilire il patrimonio e di compromettere parte dei rendimenti, che contribuiscono a pagare le pensioni».*

Per quanto riguarda l'*Università*:

- ⇒ il consorzio AlmaLaurea ha tracciato il profilo dei 190 mila studenti che si sono laureati nel 2009. Fra i laureati di primo livello, evidenzia per esempio la nuova edizione dell'indagine, il 75% è figlio di genitori non laureati. Il problema esiste, suggeriscono le tabelle, e lo si incontra quando si guarda a quel che succede appena dopo la discussione della tesi: rispetto a

dieci anni fa il tasso di occupazione nel primo triennio dopo la laurea si è ridotto di 8,6 punti percentuali, e anche calcolando chi impiega più tempo per trovare un lavoro (cinque anni) la flessione è del 3,6 per cento. *«La riforma del 3+2 ha migliorato gli indicatori accademici, ma la ripresa non potrà essere garantita se il paese continua a non considerare prioritari e strategici gli investimenti in formazione superiore e ricerca»*, sintetizza Andrea Cammelli, il presidente del consorzio che tiene sotto costante monitoraggio caratteristiche e destino dei laureati made in Italy, rievocando il dibattito eterno tra fautori e detrattori del doppio ciclo. Prima di tutto intervengono i dati sulla «produttività» del sistema; che fra 2001 e 2009 ha aumentato del 22,5% il numero di anni di formazione ultimati (in termini di titoli l'aumento, nello stesso periodo, è del 71%, ma il dato è gonfiato dal fatto che i laureati magistrali sono conteggiati due volte, perché hanno ottenuto prima il titolo triennale). Scende l'età media alla laurea, che si attesta a 23,9 anni per i «dottori» di primo livello e a 25 per quelli di secondo livello (l'età media alla tesi sale a 26,1 anni nei corsi a ciclo unico, come architettura e medicina); merito anche di un calendario di studi che si fa meno aleatorio, e che porta al titolo nei tempi previsti il 39,2% dei laureati. Nel 2001 era un'altra epoca, e il 91,5% finiva in fuoricorso, anche se non tutte le aree di studio hanno marciato allo stesso passo: a far crescere i laureati in tempo sono soprattutto i corsi per le professioni sanitarie, dove l'arrivo al traguardo senza ritardi è quasi un fatto obbligato (riguarda il 72,8% degli studenti), mentre in facoltà come giurisprudenza la vecchia abitudine ai tempi lunghi è rimasta (solo il 18,2% si laurea in tempo).

Per quanto riguarda la *Pec*:

- ⇒ la prima prova sul campo per la posta elettronica certificata, lanciata dal ministro Renato Brunetta il 26 aprile, si chiude con un cinque in pagella. Nelle intenzioni della Funzione pubblica la Pec dovrebbe servire per tutte le comunicazioni tra cittadini e Pa, ma molti uffici non sono ancora dotati dello strumento o non lo usano. E restano problemi tecnici da limare: gli indirizzi di alcune amministrazioni non sono stati abilitati a comunicare

con le caselle dei cittadini. Un'inchiesta del Sole 24 Ore ha cercato di verificare cosa potrebbe accadere ai cittadini di quattro città italiane (Torino, Milano, Roma e Bari) che volessero servirsi della Pec per alcune istanze: richiesta di un certificato di residenza, del permesso di sosta per l'auto, estratto contributivo Inps, verifica dei pagamenti del bollo e stato del casellario giudiziale. Oltre alla richiesta, inoltrata alla Funzione pubblica, dell'elenco dei documenti che è possibile ottenere via Pec. Per ben 22 volte si sono verificati problemi di comunicazione. Nel dettaglio: impossibilità di inviare i messaggi (in nove casi, il 37,5%), silenzio delle pubbliche amministrazioni (dieci volte, il 41,6%) e assenza di una casella a cui inviare le comunicazioni (tre volte, il 12,5%). Insomma, nel 92% dei casi la Pec non ha funzionato.

Per quanto concerne *energia e ambiente*:

- ⇒ l'ultima è stata la Valle d'Aosta. Nel corso di meno di un anno la scure della Corte costituzionale si è abbattuta sulle norme relative alle fonti rinnovabili di Calabria, Puglia, Molise e Basilicata. E sono ancora pendenti altri ricorsi contro quelle di Campania, Marche, Toscana e ancora Basilicata (stando ai precedenti, con buone probabilità di successo). Il giudice costituzionale, però, può essere paragonato a Ercole che lotta contro l'Idra: ogni volta che taglia una testa ne ricrescono due. Ogni norma giudicata illegittima viene rimpiazzata da un'altra che solleva gli stessi dubbi (o quasi). In questo ring di periferia, in cui ci si batte quasi solo con colpi fuori regola, neanche lo Stato ci fa una bella figura: le linee guida sulle fonti rinnovabili, che una volta emanate avrebbero permesso alle regioni di esercitare la propria autonomia, sono in ritardo di sette anni. Il vuoto normativo viene riempito in qualche modo, con leggi e delibere talora abnormi e talaltra di contenuto accettabile, che di tanto in tanto vengono cancellate con penalizzanti effetti retroattivi su cittadini e imprese. Secondo la Corte costituzionale resta e resterà prerogativa dello Stato stabilire - regione per regione - gli obiettivi da raggiungere in termini di potenza dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, che sono «*opere di pubblica utilità, indifferibili e urgenti*». Pertanto, non è possi-



bile in alcun modo limitare l'installazione degli impianti, stabilendo tetti di potenza anche fonte per fonte, moratorie all'installazione, restrizioni alla concorrenza con il privilegio di operatori locali o comunque scelti dagli enti locali;

- ⇒ infissi più efficienti nelle nuove costruzioni sin dal 1° luglio di quest'anno, spessori delle pareti non conteggiati anche ai fini delle distanze degli edifici dai confini con le proprietà circostanti, autoproduzione di energia meno penalizzata, Dia per gli impianti di cogenerazione di potenza termica nominale inferiore a 3 MW. Sono questi i ritocchi previsti dal Dlgs 29 marzo 2010, n. 56 al decreto sull'efficienza energetica (Dlgs n. 115/2008).